

Tesi

I SOVRANISTI NON AIUTANO LA STORIA D'EUROPA

di FEDERIGO ARGENTIERI

L'Europa che uscì dalla Prima guerra mondiale era malferma: il presidente americano Wilson non era riuscito ad applicare i suoi principi, per cui le frontiere etniche e quelle territoriali degli Stati nati e rinati dal crollo degli Imperi centrali dovevano coincidere il più possibile, cosa che portò qualcuno a dire che dalla distruzione dei grandi imperi erano nati molti piccoli imperi, anch'essi multinazionali e instabili. I regimi dittatoriali di Mussolini e Hitler crearono l'illusione che si potessero aggiustare i confini: infatti, tra il 1938 e il 1940, vi furono notevoli mutazioni territoriali che parvero riparare ai torti, reali o presunti. Lo scoppio della guerra, l'espansione nazista verso Est, la controffensiva sovietica, l'occupazione per mezzo secolo dell'Europa

zione per mezzo secolo dell'Europa centro-orientale, oltre a distruggere gran parte del continente, hanno prodotto «molta più storia di quanto l'Europa possa consumare», per parafrasare Winston Churchill.

Ombre d'Europa (Donzelli, pp. 188, € 19) di Guido Crainz — contemporanea capace di coniugare la conoscenza delle vicende italiane con acute incursioni in quelle dell'Europa centro-orientale — effettua una ricognizione in tal senso. Dopo avere ricostruito le tappe della costruzione europea, soprattutto dopo la guerra fredda, analizza il modo in cui la corretta comprensione della storia recente e dei conflitti avvenuti in quest'area possa aiutare, sia pure nel medio e lungo termine, a comporre le divisioni e facilitare il processo di integrazione, mentre le narrative identitarie, al contrario, sono foriere di ulteriori sventure, forse anche a breve termine.

I problemi da affrontare si dividono in due categorie: le questioni bilaterali, come ad esempio quella polacco-tedesca e italo-slovena, e quelle relative a Hitler e Stalin, ossia ai risultati dell'occupazione nazista e di quella sovietica. Il modo di trattarle e i libri di ricerca e di testo che vengono pubblicati dipendono dalle circostanze politiche: i governi liberali tendono a sostenere la libertà e il pluralismo della ricerca, quelli sovranisti — in particolare quello polacco, ungherese e soprattutto russo — impongono narrative di regime, tese ad assolvere il proprio Paese da ogni colpa, in primo luogo di complicità con la Shoah, esaltando gli episodi considerati positivi e presentando il Paese come vittima di congiure esterne, sopprimendo ogni voce dissidente o contraria.

Un altro problema, soprattutto nei Paesi baltici e in Ungheria, consiste nel focalizzare la politica della memoria quasi esclusivamente sul periodo comunista, a scapito della Shoah e del collaborazionismo con i nazisti: atteggiamento che può essere spiegato, ma non giustificato, dalla differenza temporale tra le due occupazioni. Se la situazione russa e quella ungherese suscitano gravi preoccupazioni, quella polacca è più alterna, grazie soprattutto al Museo della Seconda guerra mondiale costruito a Danzica e all'esemplare cooperazione con la Germania, che in materia ha finora prodotto quattro volumi congiunti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

